

Usa ed Europa: il cristianesimo ha un

di Philip Jenkins

Futuro

È indubbio che le tendenze della società secolarizzata hanno colpito in maniera notevole le istituzioni ecclesiali. Ma il cristianesimo non è ancora sparito e il credo religioso è ancora una punto di riferimento importante per molti europei "vecchio stampo", sebbene venga espresso pubblicamente in maniera meno "calda" di quanto avviene negli Stati Uniti.

Assistiamo a diversi segni del potere nascosto della fede e della spiritualità ancora attualmente presente, che si manifesta in forme di devozione sorprendentemente medievali, inclusi il pellegrinaggio e la venerazione dei santi. Alcuni credenti trovano che l'eclissi delle Chiese nazionali sia un fattore positivo. In un panorama minoritario il cristianesimo può ristrutturarsi per servire i bisogni di una nuova società, domandando più impegno e coinvolgimento in alcuni ambiti della vita mentre riconosce una maggiore flessibilità in altri.

Il caso dei cattolici romani rappresenta un componente sorprendente della storia religiosa d'America. Dopo anni di dissenso interno, di dibattiti molto estesi sui temi del "gender" e della sessualità, i cattolici americani sono stati colpiti dagli scandali degli abusi sessuali che hanno raggiunto il loro culmine con le rivelazioni nell'arcidiocesi di Boston nel 2002. Ma anche in questa atmosfera, la proporzione dei cattolici che frequentano le chiese ogni settimana è rimasta stabile dal 2000 al 2005 ad un solido 33%. Il modello americano pone così delle difficoltà alla teoria della secolarizzazione. Ci sono almeno tre modi per spiegare questa situazione. L'Europa sta seguendo il tragitto naturale della secolarizzazione, dal quale invece gli Stati Uniti hanno deviato; oppure gli Usa rappresentano una traiettoria normale, mentre

l'Europa è differente; oppure la stessa teoria della secolarizzazione è imperfetta. Nel suo *Europe: The Exceptional Case*, Grace Davie afferma che gli europei non hanno ancora accettato in massa il laicismo mentre la loro storia li ha portati a considerare le istituzioni religiose come *public utilities*, cioè come erogatori di servizi per chi ha bisogno, qualcosa di diverso dagli Stati Uniti, dove i credenti giudicano le chiese come associazioni su base volontaria che domandano la partecipazione e il supporto dei credenti stessi.

Anche per questo dobbiamo affrontare il motivo per il quale le traiettorie dell'America e dell'Europa sarebbero così diverse. Perché gli Stati Uniti sarebbero in maniera evidente molto più attivi dal punto di vista religioso rispetto ad altre nazioni, un fatto, questo, notato da osservatori europei fin dai primi anni di vita degli Usa? Nel 1831, Alexis de Tocqueville segnalava che «non c'è al mondo un Paese dove la religione cristiana mantiene un'influenza più

grande sulle anime degli uomini come l'America». Tocqueville trovò una parte di tale differenza nel ruolo dell'istituzione ecclesiastica: gli europei avevano creato un legame formale tra la Chiesa e lo Stato, collegando la pratica religiosa alla lealtà politica, mentre gli americani aveva separato lo Stato dalla Chiesa.

Seppur in forma modificata, molti osservatori contemporanei considerano valido tale argomento, credendo che la religione in America fiorisca in un ambiente di libero mercato che contrasta con il carattere monopolista delle Chiese europee. Secondo questa visione, la pratica religiosa è più alta in situazioni di competizione e si indebolisce sotto la forza di un monopolio. Più ampia e variegata è la proposta disponibile per i consumatori, più elevata sarà la domanda.

Alcuni commentatori hanno poi avanzato la tesi che l'Europa stia già soffrendo una totale e annichilente scristianizzazione, una «morte del cristianesimo». Claire Berlinski afferma che «l'Europa ha visto negli ultimi secoli una

completa – davvero completa – perdita di fede in ogni forma di credo religioso, idea di immortalità o di salvezza». Questa è una grossa esagerazione, e mentre a noi tocca il compito di rivedere la questione, si può dire che l'Europa è ancora la casa di un largo numero di persone che si possono definire cristiane.

Nel 2005 il *World Christian Database* registrava in Europa una popolazione cristiana di 531 milioni di persone (inclusa la Russia). Si tratta di una riduzione marginale delle cifre risalenti al 1970, per cui l'Europa costituisce ancora la componente geografica dove la religione cristiana è più estesa. Tra i 60 e i 70 milioni di cristiani dell'Europa occidentale asseriscono che la religione gioca un ruolo molto importante nella loro vita, e molti di essi frequentano

regolarmente una chiesa. Se i commentatori si preoccupano del fatto che la presenza di circa 15 milioni di musulmani nelle stesse nazioni sottintenda un'imminente conquista dell'Europa, è curioso notare che non viene data una maggiore attenzione ad una "falange" cristiana molte volte più numerosa.

Alcuni Paesi sono più laici di altri, e la Grecia sta nella parte finale di tale spettro. La Costituzione greca riconosce un ruolo speciale alla Chiesa ortodossa che in teoria raggiunge il 98% della popolazione. L'81% dei greci ammette l'esistenza di Dio, solo il 3% si dice ateo. La nuova Europa dell'ex blocco sovietico include altre aree di grande presenza cristiana, soprattutto la Polonia. Sebbene la Chiesa cattolica abbia subito un certo declino dopo la caduta del comunismo, essa è in recupero. Il numero di quanti studiano per il sacerdozio è cresciuto da 4500 nel 1998 a 7 mila nel 2005, e grandi seminari – come quello di Cracovia – registrano il "pienone", proprio come quelli in

Europa occidentale prima del Concilio Vaticano II. In Polonia il tasso di seminaristi rispetto ai preti già ordinati è del 22,5%: ciò significa che la Chiesa ha un'eccellente prospettiva di mantenere nel prossimo futuro un buon numero di preti, che per di più si può espandere. Il tasso negli Usa è di 10 seminaristi per ogni prete; e comunque i seminari polacchi sono in teoria formati da persone del luogo, mentre quelli Usa includono molti stranieri. L'indice di vocazioni è dell'11,6% in Italia, del 5,6 in Francia, del 3,6 in Irlanda. Anche la vita monastica sta espandendosi in Polonia, con 1.845 monaci e 23 mila suore. La frequenza regolare ai servizi religiosi è del 78% e circa un terzo frequenta

settimanalmente la liturgia.

Come ha sottolineato Andrei Greely, il quadro religioso d'Europa non è uniforme. Nei decenni recenti, fa notare, «la religione è regredita in maniera decisa in Inghilterra e Olanda. Ristagna nella Germania occidentale e fiorisce in Polonia, Slovacchia e Slovenia». La Slovacchia ha una frequenza religiosa del 50%, paragonabile a quella dell'Irlanda e dell'Austria. Forse queste nazioni sono alla vigilia di una rapida secolarizzazione sul modello dell'Europa occidentale, ma al momento non si trovano in questa situazione. Il punto di vista di Greely è ben preciso: «La religione è sempre in declino e sempre rivive».

La positiva condizione delle Chiese dell'Est Europa ha un impatto diretto sull'Occidente a causa della migrazione verso Ovest e dell'espansione dell'Unione europea negli ultimi decenni. Alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, sono molto accoglienti, e le conseguenze religiose sono state notevoli. Includendo i primi arrivi di migranti, l'Inghilterra è ora patria di 750 mila polacchi, forse anche un milione, tanto che oggi i polacchi superano i pachistani britannici. Tra i migranti polacchi, come i pachistani, vi è un'enorme sproporzione a livello anagrafico in favore delle età più basse, visto che l'83% di essi ha meno di 34 anni. Secondo alcune stime, l'area metropolitana di Londra conta un milione di europei dell'Est, tra regolari e clandestini. Molti sono cattolici, e ora la Gran Bretagna ha anche una rete di chiese cattoliche croate, ma l'influenza polacca è di gran lunga la

più presente: 82 chiese cattoliche nel Regno Unito servono comunità polacche, e sono sommerse da nuove domande di questo gruppo nazionale. Secondo quanto afferma un parrochiano di Londra, «noi facevamo tre messe alla domenica, e la chiesa non era mai piena. Adesso, ogni domenica, abbiamo 6 o 8 celebrazioni, e la chiesa non riesce a contenere tutte le persone che vengono». L'Irlanda ha ora più gente che parla polacco che gaelico, la lingua locale. La Polonia del XXI secolo sembra possa adempiere il ruolo nella Chiesa cattolica universale che fu dell'Irlanda nel XX secolo. Nell'Europa occidentale alcuni avvenimenti indicano poi che il cristianesimo è meno

moribondo di quanto potrebbero suggerire le fredde statistiche. La persistente popolarità dei pellegrinaggi è una confutazione della semplice asserzione che il cristianesimo europeo sia morto. Ora, i critici potrebbero obiettare sul tipo di fede vissuta in questi pellegrinaggi, e sia i protestanti che i cattolici "progressisti" avversano il messaggio teologico di un santuario mariano dove avvengono guarigioni. Ma se guardiamo ai pellegrinaggi alla Mecca o a Varanasi come simboli della fede appassionata di musulmani e indù, dobbiamo considerare con ugual rispetto queste espressioni cristiane. Il più affollato santuario mariano al mondo è quello di Guadalupe in Messico, che attrae 10 milioni di visitatori all'anno, seguito da Nostra Signora di Aparecida, in Brasile, con 6 milioni. Ma l'Europa è ancora oggi sede di numerosi centri spirituali che attraggono cifre simili di devoti, e nell'ultimo mezzo secolo c'è stata una crescita sostanziale in questo ambito. In parte tutto questo riflette una maggior facilità di

viaggiare nel mondo contemporaneo, ma ciò rende il XX secolo l'era gloriosa del pellegrinaggio europeo. Forse in questi siti i cattolici stanno cercando quel tipo di espressione religiosa che prima trovavano nelle loro chiese parrocchiali, un senso di mistero e di spiritualità diventato più raro dopo le riforme del Concilio Vaticano II. Lourdes, per esempio, attirava un milione di visitatori ogni anno negli anni Cinquanta, prima del Concilio. Oggi si è vicini ai 6 milioni di visitatori annui e ogni giorno 50 mila persone vi transitano. Il secondo santuario europeo più visitato è Jasna Góra, a Czestochowa, che attrae dai 4 ai 5 milioni di persone, con una forte rappresentanza di giovani. Ogni anno 6 milioni di polacchi, vale a dire il 15% della popolazione, compie un pellegrinaggio in un qualche sito spirituale cristiano. Ma i santuari fioriscono in quella che, senza ironia, si può chiamare Europa cattolica. Mentre Czestochowa ha la Madonna Nera più famosa, l'Europa conta probabilmente 500 altre immagini di Vergini nere, e molte sono venerate come mete di pellegrinaggio. Tra i più amati vi sono Altötting in Baviera, Marija Districa in Croazia, Montserrat in Spagna. Altri luoghi mariani popolari sono Fatima in Portogallo, dove ogni anno si recano 4 milioni di pellegrini, mentre una visita del Papa nel 1983 ha rivitalizzato il centro mariano dell'Austria, Mariazell. Giovanni Paolo II, visitando la Croazia nel 1998, ha aiutato poi a rinverdire la popolarità di Marija Districa. Oltre alla Vergine Maria, molti altri santi attraggono i fedeli, a Lisieux in Francia o Avila in Spagna. Dalla fine degli anni Ottanta il pellegrinaggio ha goduto di un revival notevole a Santiago de Compostela, che ora attrae mezzo milione di persone ogni anno, e in certi anni speciali anche 1 milione. L'Italia, ricca di santuari, ospita parecchi pellegrini, sebbene in località come Roma e Assisi sia difficile distinguerli dai turisti. Ma per diverse ragioni sono milioni coloro che si recano nella Santa Casa di Loreto o sulla tomba di Sant'Antonio a Padova. Quando nel 2000 la Sindone venne

esposta pubblicamente a Torino, tutti i vari dubbi scientifici circa l'autenticità della reliquia non impedirono l'arrivo di oltre 1 milione di persone.

Anche l'Irlanda ha il suo paesaggio che sa di sacralità. Il posto più imponente è il santuario montano di Croagh Patrick, dove annualmente si recano 1 milione di fedeli, molti dei quali si dedicano ad una difficile ascesa sulla sommità del monte. Nella Reek Sunday, ogni luglio 25 mila pellegrini camminano fin lassù e molti fanno il tragitto a piedi nudi. Situato nella contea di Mayo, il santuario mariano di Knock ha accresciuto la sua notorietà da quando Giovanni Paolo II lo visitò nel 1979; ora, annualmente, vi si recano 250 mila devoti.

In una differente tradizione teologica troviamo anche il centro monastico di Taizé in Francia, famoso dagli anni Cinquanta per i canti meditativi e la sua missione ecumenica. Sebbene fondato come monastero secondo la tradizione cattolica, esso accoglie numerosi protestanti e anglicani che vi vedono una rinascita dell'antica missione contemplativa della Chiesa. Il centro di ritiri di Taizé ospita ogni settimana migliaia di giovani, un numero che è andato triplicandosi dai primi anni Novanta; i gruppi dell'Europa orientale contribuiscono in maniera considerevole a questa crescita. Ogni estate 100 mila persone, con una presenza maggioritaria di adolescenti e giovani, trascorrono una settimana di formazione spirituale a Taizé.

Anche nelle chiese ortodosse la rinascita del monachesimo dopo la caduta del comunismo ha portato ad un ristabilimento degli antichi monasteri che un tempo ospitavano un largo numero di pellegrini. Da allora pietre miliari della cristianità russa come Sergiev Posad e Vallam sono rifiorite, offrendo un punto di riferimento alle persone spiritualmente in ricerca. Lo stesso avviene per Optina Pustyn, che un tempo accolse Tolstoj e Dostoevskij. Nel 2006 molte migliaia di russi si misero in fila per vedere la reliquia della mano di Giovanni Battista, rimossa durante la rivoluzione del 1917 e riportata nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca.

Il santuario nazionale della Bulgaria è l'antico monastero di Rila, dove ogni anno si recano 1 milione per venerare le reliquie ivi presenti e alla ricerca di guarigioni. In Russia e nell'Europa orientale la fine del comunismo coincide con un rinnovato interesse verso le icone, una devozione che sembra registrare oggi una potente rinascita.

© Philip Jenkins
(traduzione di Lorenzo Fazzini)

L'81% dei greci ammette l'esistenza di Dio, solo il 3% si dice ateo. Al santuario nazionale della Bulgaria, l'antico monastero di Rila, ogni anno si reca un milione di persone per venerare le reliquie e alla ricerca di guarigioni. Pietre miliari della cristianità russa, come i monasteri di Sergiev Posad e Vallam, sono rifiorite dagli anni '90, dopo la caduta del comunismo



Una lettura controcorrente di Philip Jenkins, uno dei più brillanti e famosi sociologi delle religioni. Contro i luoghi comuni e gli echi di una «teoria della secolarizzazione» che nella sua formulazione classica si è scontrata con un enigma. Quello per cui la religione sembra sempre essere in declino e sempre rivivere

L'AUTORE E IL TESTO

Un raddomante dei nuovi assetti delle fedi

Dagli studi storici sugli Stati Uniti ad un presente di "futuologo" delle religioni, intervistato dai media di mezzo mondo grazie alle sue acute osservazioni sulla contemporaneità religiosa. *L'Economist* lo ha interpellato nella sua recente inchiesta sulla sopravvivenza di Dio nelle società occidentali; nelle scorse settimane, sul *Los Angeles Times*, lui stesso ha rilevato come il 2008, nel caso di una leadership democratica alla Casa Bianca, potrebbe veder rinascere quel «terrorismo domestico» - di matrice conservatrice e integralista - che già negli anni Trenta, Sessanta e Novanta insanguinò l'America nel passaggio da una presidenza repubblicana a quella del partito dell'Asinello. Il percorso intellettuale di Philip Jenkins,

docente di Storia e Studi religiosi alla Penn University, in Pennsylvania, si è svolto sulla direttrice storia-religioni. E ultimamente si è condensato in un'interdisciplinarietà geo-politico-teologica che ha dato inizio ad un nuovo filone saggistico. *Future of Christianity* è il titolo della serie di libri, giunta al terzo volume, usciti dalla penna di questo 56enne studioso gallese di origine, presbiteriano di confessione. Nei mesi scorsi Jenkins ha pubblicato *God's Continent. Christianity, Islam and Europe's Religious Crisis* per i tipi della Oxford University Press, a breve tradotto in Germania dalla casa editrice Herder. Di tale saggio, ancora inedito in Italia, presentiamo qui alcuni stralci del capitolo «Faith Among the Ruins» (Fede tra le rovine). Inserito dalla rivista letteraria *Booklist* nella top ten 2007 dei libri statunitensi di carattere religioso, questa poderosa fatica di Jenkins (340 pagine fittissime di dati, cifre e commenti) rappresenta il terzo anello di quella catena che l'intellettuale della Penn University sta tracciando da qualche anno: prima, in *La terza chiesa* (pubblicato in Italia da Fazi) ha pronosticato lo stato del cristianesimo nel XXI secolo. Analizzando i trend demografici e i numeri delle comunità cristiane nel Sud del mondo - ad esempio in Brasile, Nigeria, Vietnam, Filippine - Jenkins ha smentito il *refrain* secondo cui il futuro appartiene all'islam. Sta nascendo un nuovo cristianesimo, ha scritto l'intellettuale di State College, che ha già il suo baricentro nei Paesi in via di sviluppo; e ne *I nuovi volti del cristianesimo* - che in Italia uscirà da Vita e Pensiero - ha tracciato i lineamenti di questa nuova cristianità "meridionale". Nel suo più recente lavoro, appunto *God's Continent*, Jenkins si lancia - riportando numerosi casi, come quello della Polonia, dell'Irlanda ma anche dei santuari mariani del Vecchio Continente - in una sorta di attualizzazione dell'assioma di Hilaire Belloc, non a caso posto ad *exergo* di *La terza chiesa*: «L'Europa è la fede». Non solo l'islam crescente tramite l'immigrazione, ma anche un nuovo impulso cristiano sta attraversando il Continente, che non è religiosamente alla deriva. Anzi, argomenta Jenkins, sta per essere salvato da questi nuovi cristiani ghanesi, polacchi, nigeriani che popolano le chiese un tempo deserte della vecchia Europa.

Lorenzo Fazzini

Non c'è dubbio che le tendenze della società secolarizzata abbiano avuto un duro impatto sulle istituzioni ecclesiali.

Ma non solo il cristianesimo non è scomparso: il credo religioso è ancora un punto di riferimento importante

per moltissimi europei, sebbene venga espresso pubblicamente in maniera meno «calda» di quanto avviene negli Stati Uniti.

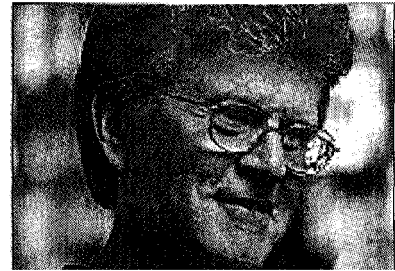
I casi di Polonia e Slovacchia, il risveglio cattolico in Gran Bretagna, il fenomeno dei pellegrinaggi, il culto dei santi...

«Dopo anni di dissenso interno, di dibattiti sui temi del "gender", i cattolici americani sono

stati colpiti dagli scandali degli abusi sessuali che hanno raggiunto il loro culmine con le rivelazioni

nell'arcidiocesi di Boston nel 2002. Ma anche in questa atmosfera, la proporzione dei cattolici

che frequentano le chiese ogni settimana è rimasta stabile dal 2000 al 2005 ad un solido 33%»



I CRISTIANI IN OCCIDENTE

(% sulla popolazione di ogni paese)

- ✚ Maggioranza Cattolici
- ✖ Maggioranza Protestanti
- ✚ Maggioranza Ortodossi
- ✚ Maggioranza Anglicani

- Meno di 50%
- Da 51 a 70%
- Da 71 a 85%
- Più di 85%

